

Oggi a Roma l'assemblea del nuovo partito
Le diverse aree saranno rappresentate
in proporzione agli equilibri congressuali
Il 15% a coloro che non provengono dal Pci

Una presenza femminile intorno al 35%
Convocata anche la commissione di garanzia
che dovrebbe nominare presidente Chiarante
Restano da definire gli organi esecutivi



Massimo D'Alema

D'Alema sul nuovo partito

«I rapporti con Occhetto? Non chiamatemi colonnello: sono leale ma non fedele»

ROMA. Non farà il vicesegretario, rifiuta la definizione di «colonnello di Occhetto», ricorda anzi che fu lui a proporre a Berlinguer di far entrare in segreteria l'attuale leader del Pds. In un'intervista fuori schema che comparirà nel prossimo numero di Panorama, Massimo D'Alema declina il suo ruolo nel Pds e le sue convinzioni sulla situazione politica generale. D'Alema dice di voler vedere subito un Pds in campo, «perché non è vero che il governo Andreotti non esiste, tra la guerra e i guai nostri sta facendo cose terribili, sta macinando potere e affari fuori di ogni controllo». Sulla dichiarazione congiunta Craxi-Occhetto afferma che questa non è un documento del Pds, ma ricorda che al congresso era stato approvato un ordine del giorno che proponeva un'iniziativa rivolta anche a partiti che hanno avuto posizioni diverse. Un'iniziativa che avesse come obiettivo la cessazione dei combattimenti, la tregua. La dichiarazione Occhetto-Craxi - prosegue - va in questa direzione e lo la considero apprezzabile. Spero che l'apprezzi anche l'onorevole De Michelis.

Quanto ai rapporti politici D'Alema nega che nel Pds stia riaffiorando la vecchia voglia di Dc. «Che ci si debba accordare anche con la Dc sulle riforme istituzionali - afferma D'Alema - mi pare ovvio. È un punto irrinunciabile. Con la Dc e col Psi». «Sia chiaro però - precisa ancora D'Alema - che non pensiamo a un governo con la Dc contro i socialisti».

Quanto ai rapporti interni al Pds e alla vicenda della svolta D'Alema afferma che è stato lui stesso a consigliare Occhetto a non nominare un vice. Sarebbe una scelta fuori di equivoce. «Con Occhetto - dice D'Alema - ho un ottimo rapporto politico, ma non amicale. Per capirci: qualche anno fa proposi io a Enrico Berlinguer di fare entrare Occhetto in segreteria. C'è l'episodio solo per spiegare che il mio è un itinerario indipendente. Io non sono nato come esponente di una squadra occhettiana».

D'Alema nega che Occhetto sarà un segretario sotto tutela e nega che sia stato Napolitano, più che Occhetto, ad aver vinto. Ma c'è un forte dualismo - chiede l'intervistatore - tra D'Alema e il segretario del Pds? «Non lo vedo - afferma D'Alema - tra noi non ci sono differenze politiche sostanziali. Siamo diversi, questo sì, vedo semmai il rischio di un dualismo alimentato artificialmente». Verso Occhetto - prosegue il numero due di Botteghe oscure - sono stato sempre lineare e leale, ma non sono un fedele, il concetto di fedeltà si addice alle religioni e ai matrimoni, non alla politica.

«Se dico che nella verifica c'è un problema politico da affrontare non mi pare che sia lesa maestà». A Foligno, dove incontra giovani amministratori dc, De Mita si dice «sorpreso della sorpresa» di Andreotti. Chiede a Forlani di alzare la voce sulle riforme e irride Craxi, l'antipapista che ora firma con Occhetto «documenti papisti». Teme che la Dc finisca all'angolo? «Credo che all'angolo ci siamo tutti».

Ondeggia, tra la tribuna e i tacchini dei giornalisti, con ragionamenti involuti e spiegazioni discalche. «Così constato una difficoltà della politica, la stessa che da tempo indicano tutti, di maggioranza e di opposizione. Dite che c'è questo problema da affrontare nella verifica non mi pare lesa maestà».

Regolato così il conto aperto con Andreotti, De Mita riserva un appunto al segretario del proprio partito. Gli chiede, ora che la Dc una proposta di riforma elettorale l'ha formalizzata, di usarla bene sul tavolo della verifica contro il presidenzialismo: «Il nostro no rischia di essere una inutile emissione di suono di voce se non si traduce in comportamento politico coerente». E si passa, di filato, a Craxi, senza mai nominarlo. Ma che n'è bisogno? Il presidente dc non ha mai smesso di considerare il leader socialista come alleato-antagonista. A maggior ragione oggi, che Craxi compie lo strappo di concordare con il Pds una posizione comune contro i bombardamenti. De Mita onestamente delinea «buono» il documento, assicura anche di averlo «letto positivamente» come «recupero di consapevolezza che il problema non è esemplificabile in un referendum tra chi vuole la guerra e chi vuole la pace» e, insieme, della «preoccupazione che centinaia di morti non sia un prezzo speso».

De Mita si sente spiazzato? «Se questo documento fosse solo funzionale a giochi di equilibri di governo o di maggioranza sarebbe una cosa meschina», dice il presidente dc. «Ma non credo», aggiunge. Non perché non lo crede possibile, ma soltanto perché questi atti hanno rilevanza maggiore del calcolo riduttivo che qualcuno può fare. Ce l'ha, in tutta evidenza, soprattutto con il Psi. Sì, dice che la «sofferenza del Santo padre non sarebbe capita se fosse strumentalizzabile rispetto alla posizione assunta dai diversi governi», ma passa subito a rivolgersi «a quelli che sono contro i papisti, anche se vedo che in questi giorni gli antipapisti si riducono perché sottoscrivono un documento papista». Ce n'è pure che per Gianni De Michelis, il ministro degli Esteri che «ha spiegato come dopo 6 mesi di guerra si sarebbero create le condizioni per la ripresa dello sviluppo». A De Mita fa venire in mente il Mussolini che all'inizio della seconda guerra mondiale «spiegava che alcune decine di morti avrebbero consentito un grande ruolo all'Italia».

Il match, dunque, continua. È gioco forza, allora, riproporre la domanda: teme che la Dc finisca all'angolo? «Bisognerebbe capire dove è l'angolo. Ognuno pensa che ci sia l'altro». E De Mita torna a offrire la diagnosi amara: «Io credo che nell'angolo ci siamo tutti».

Intesa nel Pds: si elegge la Direzione

Rodotà candidato alla presidenza del Consiglio nazionale

La nuova Direzione del Pds sarà eletta oggi dal Consiglio nazionale convocato a Roma. Cento o centodieci persone, tra cui spicca l'ingresso degli ex «esterni» (saranno il 15 per cento). E un esponente di quest'area, Stefano Rodotà, sarà proposto alla presidenza del Cn. Alla presidenza della Commissione di garanzia invece andrà Giuseppe Chiarante. Sale dal 25 al 35% la presenza femminile

ALBERTO LEISS
ROMA. Saranno 100, o al massimo 110 i componenti della Direzione del Pds. Ad eleggerla sarà questa mattina il Consiglio nazionale del nuovo partito, convocato alla Fiera di Roma alle 9.30. Oltre alla Direzione il Consiglio nazionale dovrà eleggere il proprio presidente: è ormai sicuro il nome di Stefano Rodotà, ex «esterno» e deputato della Sinistra indipendente. Dovrà essere eletto anche il presidente della Commissione nazionale di garanzia, anch'essa convocata per

Gallo
«La Consulta non è lottizzata»
Liberali
Fondato club per l'alternativa

ROMA. «Quando si arriva alla Corte Costituzionale ciò che conta è la politica della Costituzione, la quale a sua volta è il risultato di una mediazione tra componenti politiche fondamentali della società italiana, cioè il liberalismo, il solidarismo cattolico e il socialismo: così Ettore Gallo, presidente della Consulta, ha risposto al Gr 2, che gli chiedeva se la Corte fosse lottizzata. Ipotesi affacciata dopo la contestata nomina dell'ex ministro Giuliano Vassalli a giudice costituzionale da parte del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

«Queste tre componenti sono state temperate nella Costituzione attraverso la mediazione dell'Assemblea costituente. Per questo è previsto che un terzo della Corte sia espresso dall'organo politico costituzionale per eccellenza, cioè il Parlamento, dove appunto i rappresentanti, che senza ombra di dubbio sono portatori di idee politiche, esprimono personalità di alta levatura morale e deontologica, in modo da imprimere particolare sensibilità a quella esigenza della società da cui è scaturita la Costituzione». Per Gallo «questa è soltanto questa è la politicizzazione della Corte Costituzionale».

Contestato da Teodori, Rutelli e Negri: «Ti muovi come un elefante»
Attacchi per la posizione interventista sul Golfo. Il leader Pr imperturbabile: «Va tutto bene»
Per Pannella è il giorno delle accuse

Al congresso radicale arriva la contestazione a Pannella. Con argomentazioni diverse Teodori, Rutelli e Negri hanno espresso accuse e perplessità sulla linea degli ultimi tempi. «Rischi di essere un tenore senza musica», ha ammonito Teodori. E Negri: «Pannella deve smettere di muoversi come un elefante». Il leader radicale replica alzando le spalle: «Il congresso va meglio del previsto».

STEFANO DI MICHELE
ROMA. «Sembra che tu, Marco, voglia sostanzialmente buttare a mare molti uomini e cose antiche, per creare un nuovo che non si sa bene cosa sia». Rivolto verso Pannella, Massimo Teodori scande accuse e perplessità ed accuse alla linea politica portata avanti negli ultimi tempi. E così, nella seconda giornata di congresso, prende corpo la fronda contro il leader storico. Lui, Pannella, se ne sta solo lassù, nella parte più alta della piccola tribuna. Guarda fisso il suo vecchio compagno - cofondatore del partito nel '55,

componenti interne al Pds, così come le ha «disegnate» il confronto congressuale. Per quanto riguarda gli ex «esterni» è stato stabilito di svincolare - nella misura del possibile - l'elezione di questi nuovi dirigenti del Pds da un criterio rigido di «lottizzazione». Si è deciso così di assegnare un 15 per cento in blocco alla presenza di ex «esterni» nella Direzione. I dirigenti che provengono dal Pci entreranno secondo queste «quote» sull'85 per cento che rimane tolto gli ex «esterni»: il centro occhettiano, col 53% avrà dai 45 ai 50 membri, i riformisti (15%) dai 13 ai 15, i comunisti democratici (26%) da 21 a 24, l'area Bassolino da 5 a 7. Bisogna poi tener conto dell'indicazione statutaria che assegna un minimo del 40 per cento e un massimo del 60 alla rappresentanza di ciascun sesso. Sembra che la quota del 40 per cento non sarà raggiunta dalle donne, la cui presenza sarebbe attorno al 35 per cento. «Non è ancora l'o-

biiettivo che ci siamo prefissi - dice Piero Fassino - ma è esattamente il 10 per cento in più rispetto alla Direzione uscente».

Ma chi saranno i nuovi dirigenti del Pds? Ieri per tutto il giorno e fino a tarda sera si sono intrecciate alle Botteghe Oscure riunioni di tutte le componenti, e anche riunioni delle donne della varie aree. Vi hanno preso parte i membri del Consiglio nazionale. Hanno lavorato anche la commissione «dei 24», e un gruppo più ristretto, per vagliare, soprattutto da un punto di vista quantitativo, le indicazioni che via via emergevano dalle riunioni di corrente. La commissione «dei 24», che è quella a cui spetta la definitiva proposta statutaria sulla Direzione che oggi sarà sottoposta al Consiglio nazionale, doveva concludere, ieri a tarda sera, questo non semplice lavoro. Una cosa certa è che saranno riproposti tutti i dirigenti che già facevano parte della Direzione del Pci. Sono 42 per-

sona che raccolgono tutti i principali leader del partito con alcune eccezioni autorevoli: Ingrao, Chiaromonte, Bufalini (che saranno però con ogni probabilità nella Direzione del Pds). Nei nuovi ingressi spiccherà la presenza di dirigenti regionali e provinciali, e di alcuni «quadri» che si sono distinti nel confronto congressuale. Questo criterio sembra aver accomunato un po' tutte le aree. Nella maggioranza è sicura la promozione pratica di tutti i segretari regionali che hanno sostenuto Occhetto: oltre all'emiliano Visani, già membro della Direzione uscente, si tratta di Vitali (Lombardia), Chiti (Toscana), Mazzarello (Liguria), Soriero (Calabria), Ghirelli (Umbria), Tiziana Arista (Abruzzo), Lalla Trupia (Veneto), Magno (Puglia). Sul versante femminile oltre alle donne già presenti nella Direzione uscente (Totti, Turco, Mancina, Izzo, Tedesco) si parla dell'ingresso di dirigenti come Elena Cordo-

ni e Mariangela Grainer, strette collaboratrici di Livia Turco. Da parte dei riformisti è certa la candidatura dell'intellettuale Biagio De Giovanni.

La ex mozione due (Ingrao, Tortorella) ha discusso tutto il giorno, e in serata una commissione ristretta era incaricata di trasformare una «rosa» più ampia nella proposta definitiva. Anche in questo caso i criteri indicati puntavano alla promozione di alcuni coordinatori regionali (il napoletano Vozza, il ligure Fania), di dirigenti «centrali» come Salvagni e Pettinari, di intellettuali come Zanardo, Cotturi, Cazzaniga. Le donne della minoranza e il gruppo «La nostra libertà è nelle nostre mani» hanno a loro volta proposto una «rosa» di una decina di nomi, avanzando anche la richiesta del criterio di «rotazione» (sul quale c'è stato qualche dissenso, per esempio da parte di Luciana Castellina). I nomi, oltre a Luisa Bocca, già nella Direzione del Pci, sono tra gli altri quelli

di Gloria Buffo, Marisa Nicchi, Vittoria Tola, Letizia Paolozzi, Franca Chiaromonte. Per i «bassoliniani», oltre alla riconferma dello stesso Bassolino, Asor Rosa e Minucci, si parla di dirigenti locali come Isaia Sales e Marco Minniti, di donne come Luisa Salemmè, intellettuali come Tronti e Ghezzi. Ma i «positi» non basteranno per tutti.

La novità più rilevante, naturalmente, riguarda l'ingresso degli ex «esterni». Sicura la presenza di personalità come Paola Gaiotti De Biase, Flores D'Arcais, Vincenzo Visco, Michele Salvati, Augusto Graziani, Franco Bassanini, e altri ancora. La lista di tutti i componenti sarà sottoposta ad una votazione in blocco. Sarà lo stesso Occhetto a illustrarne nomi e criteri. Si deciderà poi se il voto deve essere palese o segreto. Alla Direzione toccherà poi il compito di definire il profilo degli organismi esecutivi.

Il presidente Dc sul documento Pds-Psi e sulla verifica di governo

«Non ho leso la maestà di Andreotti» De Mita insiste. Ironia per Craxi «papista»

«Se dico che nella verifica c'è un problema politico da affrontare non mi pare che sia lesa maestà». A Foligno, dove incontra giovani amministratori dc, De Mita si dice «sorpreso della sorpresa» di Andreotti. Chiede a Forlani di alzare la voce sulle riforme e irride Craxi, l'antipapista che ora firma con Occhetto «documenti papisti». Teme che la Dc finisca all'angolo? «Credo che all'angolo ci siamo tutti».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

FOLIGNO. «Farò una riflessione», annuncia Ciriaco De Mita dal podio. Parla ai giovani amministratori dc che fanno un punto d'onore della propria estraneità alle correnti, hanno sostenuto i referendum elettorali e ora si vogliono costituire in associazione contro i «normalizzatori» del centro del partito. Tale è considerato Pino Leccisi, neo responsabile per gli enti locali, che da buon dottore ha appena sciorinato il massimo della retorica sul partito «casa di tutti». Il giovane Francesco Sanna non si è fatto scrupoli a dirgli che, invece, quella «casa» rischia di diventare sempre più estranea. Un buon argomento per De Mita, la «Cassandra» della disaffezione della gente alla politica, come lo definisce il sociologo dell'Ispe Gian Maria Fara: «È la storia - aggiunge - ci insegna che Cassandra aveva ragione». Si sente che il presidente dc

ne è come compiaciuto, anche se replica che lui preferisce il «ruolo del medico». E ripete la sua diagnosi sulla crisi del sistema politico, che sempre più contagia le istituzioni e il governo, mostrandosi «sorpreso della sorpresa altrui». Quella dell'Andreotti Giulio che lo accusa di sabotare il governo e di rovinare la stessa immagine dello scudocrociato. Offeso, De Mita? Per offendersi ci vuole quel buon ome che lo avvicina in albergo con la tessera dc del '46 per ricordargli che in una partita a carte di 30 anni fa si rivelò «una mezza pipia». «Secondo me i suoi ricordi sono annebbiati», gli ha risposto seccamente l'uomo che si picca di non avere rivali a scopone scientifico. E si sa che in questo gioco è buona regola cercare di far innervorire l'avversario.

Una tecnica analoga De Mita sembra usare in politica. roccati - sbotta Giovanni Negri -. Ma da che cosa? Forse da voi stessi». E aggiunge: «Pannella deve smetterla di muoversi come un elefante tra la cristalleria. E la cristalleria non è tanto il Pr, quando il progetto fragile della costituente democratica». No, il quadrumvirato non va proprio giù al giovane ex segretario. «Sembrano il Kuwait - commenta con i giornalisti - Sono chiusi, imbarazzati, in difficoltà. Tirino giù il ponte levatoio». E poi le critiche al voto sulla guerra. Se Ilona Staller addirittura fa sapere che «non mi sposerò fino a quando non finirà questa guerra», ecco il deputato verde (e neocrittico al Pr) Gianni Lanzinger ricordare che «le guerre sono vietate, ogni guerra è vietata». E il giovane antimilitarista Beniamino Bonardi, dal palco, ha ammesso: «Il 17, con il vostro voto, mi sono sentito tradito».

E il «quadrumvirato» come reagisce? Pannella non perde tempo e non fa una piega. E all'ora di pranzo convoca i

Il Sabato

QUESTA SETTIMANA
SOLO A

1000 LIRE



NUMERO SPECIALE CON I PRINCIPALI DISCORSI DI GIOVANNI PAOLO II CONTRO LA GUERRA

IL SABATO. LO SCANDALO DELLA PACE